

## **Petrini, la rivoluzione verde “Ora riprendiamoci la terra”**

**GIUSEPPE CALABRESE**

QUEL punto interrogativo nel titolo dell'incontro con Carlo Petrini e Ermanno Olmi (“La terra è un bene comune?”) è un atto di accusa contro il mondo. Contro di noi, che non facciamo niente (o quasi niente) per salvare la terra. Contro le politiche dei governi. Contro lo scempio ambientale. Contro le logiche impazzite del consumismo. Di questo si parlerà oggi (ore 12) in Palazzo Vecchio insieme al vice direttore di Repubblica Gregorio Botta. «Quel punto interrogativo serve a far riflettere su una situazione a dir poco preoccupante a livello mondiale» spiega Carlo Petrini, ideatore di Slow Food e di Terra Madre. Nel 2008 il quotidiano inglese The Guardian lo ha inserito fra le prime cinquanta persone che potrebbero salvare il mondo. L'unico in Italia. «C'è poco rispetto per la terra, troppa poca attenzione. E siamo vittime di un sistema alimentare impazzito che sta mandando sul lastrico milioni di contadini».

La sua analisi è impietosa: «Non ci sono più presidi sul territorio. Erano i contadini a fare la manutenzione dei fossi, a seguire il governo delle acque, a garantire la crescita dei boschi, mentre negli ultimi anni abbiamo assistito a una disattenzione per l'ecosistema veramente preoccupante. Soprattutto in Italia».

Insieme a Petrini, nel Salone dei Cinquecento, ci sarà il regista Ermanno Olmi. «Lo conosco da otto anni, è uno dei grandi testimoni della civiltà contadina del nostro Paese. Nel 2008 ha girato “Terra Madre”, un film che prendeva spunto dalla nostra esperienza e che gli ha permesso di affrontare la tematica uomo-natura. Io e lui abbiamo la stessa visione delle cose».

Già, ma la domanda a questo punto è: come si esce da questa situazione? «Il sistema economico mondiale sta lasciando sul terreno situazioni insostenibili. Se ci sono oltre trentamila morti per l'eternit, se ci sono fatti drammatici come quelli dell'Ilva penso che una riflessione vada fatta — dice ancora Petrini —.

Evidentemente la situazione ci è sfuggita di mano. E io penso che la crisi che stiamo vivendo offra l'opportunità per rivedere certi paradigmi».

Dunque la crisi come spinta per ripensare il futuro della terra. «Non si può pensare che la terra abbia risorse infinite. Quindi questa “finitezza” chiede a tutti di cambiare comportamenti. E non è solo una scelta etica, ma è anche una risposta alla crisi. Non credo che sia un percorso breve, né facile, ma al tempo stesso penso che sia un processo irreversibile. Non si può più far finta di niente. Abbiamo abbandonato la terra per troppo tempo, è arrivato il momento di riprendercela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA